

«E ora la Moratti va abrogata»

Sfilano in decine di migliaia anche con i Cobas. Genitori, insegnanti, studenti, ricercatori, le associazioni del territorio. E' la festa delle scuole che resistono al tutor e al portfolio. Ma i tagli si sentono

Da sinistra, corteo dei Cobas, foto Ap, Emblema, Simona Granati. Nella pagina di destra alcuni momenti del corteo dei confederali, foto di Attilio Cristini, Riccardo De Luca, Emblema.

CINZIA GUBBINI
ROMA

Marciano sulla città, compatti e convinti. Sono arrivati da Napoli e da Salerno, da Lucca e dalla Versilia, da Genova e da Bologna, da Bergamo e da Milano. Il corteo dei Cobas che parte da piazza della Repubblica si fa forte di chi ha scelto di stare «dall'altra parte» rispetto a quello dei confederali, con una parola chiara in bocca che è «abrogiamo le leggi Moratti». Ed è qui che si trova lo spezzone colorato e rumoroso degli studenti, i ricercatori dell'università che ci vogliono essere con i loro due striscioni, anche se non sono «ufficialmente» in sciopero. Qualche docente è iscritto alla Cgil, ma vuole stare in un questa piazza, perché sia chiaro che l'obiettivo è «abrogare la riforma». Ci sono gli insegnanti con i cartelli fantasiosi partoriti nelle lunghe discussioni delle assemblee dei coordinamenti, i genitori con i bambini che negli ultimi due anni hanno lavorato gomito a gomito con i presidi delle elementari, i docenti, il personale Ata e le associazioni del territorio. Quella fitta rete che all'improvviso si è sentita interpellata dal ministro Moratti che chiamava in causa le «fa-

miglie» e «il territorio»: «Ci hanno detto che adesso non solo possiamo scegliere - dice una mamma di Venezia, Roberta - ma che addirittura avremmo avuto più scelta, ma ormai come famiglie lo abbiamo capito bene che cosa vuole dire 'più scelta'. E' come con la televisione satellitare: c'è solo più spazzatura».

Indomiti sotto la pioggia insegnanti e genitori aprono gli ombrelli, insieme alle bandiere dei Cobas ci sono quelle della pace, c'è l'Arci con i suoi operatori. Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas, è raggianti: «La gente è stata con noi, perché la sinistra deve capire che bisogna essere radicali. Certo, anche noi scioperiamo per il rinnovo del contratto, ma la cosa principale è abrogare questa riforma». Come osserva una docente di lungo corso delle scuole medie: «Certo che il contratto è importante, ma se applicano questa riforma spariranno le compresenze, spariranno materie che diventeranno opzionali. E allora, di quale contratto si parlerà più?».

E infatti la strategia adottata dalle scuole finora è stato resistere, ingegnarsi in tutti i modi per non applicare la riforma, fin quando è possibile. Il tutor, «unico tizio occupato rimasto» come recita il cartello appiccicato sulla pancia di un insegnante, è un emerito signor nessuno nella stragrande maggioranza delle scuole; le tre ore opzionali alle elementari e le sei nelle scuole medie sono state incastonate nell'orario mattutino così da non spezzare le classi e continuare a lavorare come prima. In tanti non hanno adottato i nuovi testi: «Da noi li abbiamo dovuti prendere, invece - spiega un'insegnante di inglese - un po' di pressione da parte del preside le abbiamo subite. Si tratta di un sussidiario unico in cui tutte le materie sono presentate sotto forma di letture, tutto è stato reso essenziale». Per lei, tra l'altro, la nuova finanziaria non prevede nulla di buono: ora tutti i maestri impareranno l'inglese con un corso ministeriale di 50 ore, così si risparmia e addio alla qualità.

Che la qualità non sia il principio generatore della riforma Moratti non ci vuole molto a capirlo. Nonostante gli sforzi delle scuole, infatti, la riforma è partita e occorre farci i conti, come spiega Annamaria, insegnante romana di lettere in una scuola media: «In prima l'inglese è stato ridotto da 3 ore a 1 ora e quaranta, per fare spazio al francese. L'educazione tecnica è stata cancellata e i nostri colleghi per ora fanno laboratori, domani chissà. E l'informatica? Quella è proprio inesistente. Ti dicono: l'informatica la dovete fare tutti. Ma allora investissero sulla formazione, perché io quello che posso insegnare ai miei studenti è, al massimo, videoscrittura». Ma ieri erano parecchi anche i professori delle scuole superiori, quelli che aspettano di capire di che morte dovranno morire quando verrà pubblicato il decreto attuativo sui licei e la formazione professionale, ma che già sperimentano il taglio delle risorse: «L'organico non è ancora al completo, ma le supplenze la scuola non le paga, perché dovrebbe farlo con i fondi di istituto - spiega una prof di un liceo scientifico di Napoli - Quindi da un lato si diminuisce la copertura dell'altro si

Oltre il «muro»

Le scuole inscenano il corteo trasversale

alla manifestazione dei Cobas. La piazza scandiva «fateli entrare» rivolta ai Cobas. E alla fine, senza tensioni, il corteo arriva tra gli appalti della piazza. Come «ostaggi» passano da un corteo all'altro anche alcuni palloncini rossi della Cgil. A farli sveltare nel corteo alcuni insegnanti della Cgil, che sono passati all'«altro» perché ha una «piattaforma chiara» raccontano.

Le migliaia di bandiere sinfonate, erano tantissime anche le bandiere gialle, un colore tutto recente nella variopinta «loggia» italiana. E' il colore dei coordinamenti dei genitori della Rete e del Forum delle scuole (vedi www.retescuole.net). I genitori forse involontari del movimento contro la mini-

esaudite soltanto a metà (il corteo di Cobas e Unicobas), anche se alla fine il successo non scontato dello sciopero generale della scuola mitiga (almeno in parte) i risentimenti aperti dall'andare in piazza con due piattaforme diverse.

Come spiega una combattiva mamma veneta che fa parte di uno dei forum, tra i protagonisti del «corteo trasversale», «il nostro intento era di creare una catena umana che unificasse le due manifestazioni, perché noi non 'apparteniamo' a nessun sindacato, né confederale né di base, il nostro obiettivo è l'abrogazione di questa controriforma. Punto».

Ragionamenti forse poco sofisticati per i palati politici e per gli equilibristi sindacali. Sta di fatto che in molte regioni, a livello di istituto, le distinzioni di sigla non si-